

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 giugno 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bindi, Bordon, Burlando, Calzolaio, Corleone, Fantozzi, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Maccanico, Prodi, Sales, Soriero, Testa, Tremaglia, Treu, Turco, Urbani, Vigneri e Vita sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. In data 29 giugno 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il deputato Sebastiano Neri, in sostituzione del deputato Tommaso Foti, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. In data 29 giugno 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il deputato Lucio Marengo, in sostituzione del deputato Tommaso Foti, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Trasferimento in sede redigente del disegno di legge n. 4420 e delle abbinate proposte di legge nn. 210, 264, 743, 1411, 3516, 3574 e 3642.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede redigente del se-

guente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e ulteriori disposizioni in materia di lavori pubblici » (4420).

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, finalmente si chiede il trasferimento in sede redigente per il disegno di legge n. 4420, che reca integrazioni e modifiche alla legge n. 109 del 1994, che poi è la legge quadro in materia di lavori pubblici. Si tratta di un buon provvedimento. In questa sede vorrei prima di tutto ringraziare chi all'epoca se ne fece promotore, cioè l'onorevole Merloni. Si tratta infatti di una legge che ha reso chiarezza e giustizia sotto tanti punti di vista agli amministratori locali, i quali sempre più spesso venivano tacciati di favorire alcune ditte invece che altre. Occorre però precisare una cosa: il provvedimento al nostro esame contiene norme da troppo tempo attese e necessarie per dare al settore delle opere pubbliche quel minimo di certezza che consenta un'ulteriore ripresa, specie per le aree depresse e svantaggiate di cui tanto si è parlato in quest'aula qualche giorno fa.

Cosa si può dire considerato che la legge che si intende modificare risale al 1994? La montagna sta in realtà partorendo un topolino, visto il contenuto del provvedimento in esame, che onestamente si può definire appena sufficiente.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

NICANDRO MARINACCI. Questo settore, bloccato da note vicende (che spero ormai facciano parte del passato), ha bisogno di una ripresa. Se ne è discusso in Assemblea, se ne discute negli enti locali. Soprattutto vi è bisogno di una

ripresa in quelle zone dove da tanto, troppo tempo le opere pubbliche sono ormai ferme e abbandonate a se stesse.

Non possiamo esprimere un plauso pieno, considerando che il Governo si è mosso comunque in ritardo, con affanno, incalzato anche dalle richieste di Bruxelles e dalla sentenza della Corte costituzionale n. 482 del 1995, pervenendo all'attuale testo e non invece, come si auspicava, ad un testo unico che avrebbe portato la necessaria certezza e trasparenza per migliaia di enti pubblici alle prese con procedure amministrative difficili e qualche volta oscure.

Quindi, siamo in presenza di un provvedimento non adeguato perché non realizza una piena ed organica disciplina normativa della materia, ma i lavori pubblici — si sa — sono, come si suol dire, l'asse portante di una nazione e qualche volta da essi dipende lo sviluppo di alcune aree.

La superficialità delle modifiche al nostro esame ci dovrebbe indurre a dichiararci contrari all'esame in sede redigente del provvedimento, invece le cose non stanno così perché non vogliamo fare ostruzionismo. Questa modifica alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, è necessaria perché le amministrazioni locali devono essere messe nelle condizioni di operare. Alcune regole sono già state dettate al riguardo ed è stata fatta chiarezza.

Signor Presidente, signori del Governo, temo che si passi dall'egemonia dei politici all'egemonia dei dirigenti dei comuni perché con queste norme così restrittive — anche se spero nel corso dell'esame del provvedimento in sede redigente di riuscire, insieme agli altri colleghi, a modificarle — si potrebbe determinare una mancanza di controllo da parte del politico, ma soprattutto una egemonia dei dirigenti sugli organi eletti dal popolo.

Nonostante queste perplessità, siamo favorevoli all'esame in sede redigente del disegno di legge in questione.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, vorrei ricordare che già nel 1992 ci esprimemmo contro il deferimento in sede redigente di quella che sarebbe poi diventata la legge n. 109 del 1994 ed uguale atteggiamento terremo in questa circostanza. Allora le ragioni della nostra posizione contraria si fondavano sulla convinzione che, trattandosi di una legge assai importante che riguardava i lavori pubblici, per di più discussa in un momento in cui era forte l'attenzione dei cittadini nei confronti di quanto stava succedendo proprio nel settore dei lavori pubblici, non fosse sufficiente esaminare il provvedimento nel ristretto ambito degli addetti ai lavori, quale può configurarsi in sostanza la Commissione di merito.

Ad ogni modo, in quella circostanza, si svolse un dibattito che coinvolse l'intera Assemblea e solo dopo tale dibattito il provvedimento venne esaminato dalla Commissione. Quindi, la legge venne approvata e su di essa si coagulò un vasto consenso.

Dobbiamo ricordare in quale situazione ci trovavamo in quel determinato periodo storico. Con la formazione del nuovo Governo e con l'arrivo del ministro Radice per la prima volta l'applicazione di una legge venne sospesa attraverso un decreto. Sospendendo quella legge vennero riportate in vita tutte le norme che avevano consentito la manomissione delle casse dello Stato insieme con il deterioramento del territorio. Dopo un lungo lavoro parlamentare, peraltro assai contrastato, si arrivò alla cosiddetta Merloni-bis.

I contrasti derivavano dal fatto che su una delle questioni centrali della cosiddetta Merloni-bis, quella del promotore, si trovarono singolari convergenze tra chi aveva proposto la sospensione della Merloni ed altri gruppi politici del Parlamento che avevano depositato identici progetti di legge.

Siamo poi arrivati all'approvazione della Merloni-bis e in questa legislatura ci si è tornati ad occupare della questione. La parte relativa al promotore, vale a dire la questione del *project financing*, non

riuscì ad ottenere il «via» da parte del Parlamento, all'interno del quale vi erano forze che sostenevano il Governo che non erano in alcun modo d'accordo con la figura del promotore e soprattutto con il fatto che lo stesso potesse esercitare il diritto di prelazione nel caso di avvio di opere sotto la spinta del promotore medesimo.

Ebbene, in questa legislatura ci si accinge ancora una volta ad una modifica della Merloni-ter; un lungo iter anche questo: questa volta si è partiti dal Senato e si arriva alla Camera. Dobbiamo nuovamente registrare la formazione di una larga convergenza; nulla avremmo in contrario se essa si fosse formata nei fatti all'interno della Commissione, confrontando posizioni eventualmente convergenti e trovando una sintesi sui vari punti. Invece in molti casi ci siamo trovati di fronte a posizioni che venivano dal di fuori e che erano sottoscritte, tramite la presentazione di identici emendamenti, da più gruppi politici.

Probabilmente mantenere la discussione di questo progetto di legge nell'ambito di una Commissione è insufficiente ad aprire il confronto. La discussione infatti non si è svolta nella Commissione di merito, in un ambito che prima abbiamo definito troppo ristretto; c'è quindi la necessità che quel confronto svoltosi al di fuori della Commissione avvenga apertamente per capire se sulla questione del promotore sussista tuttora il conflitto che noi abbiamo sottolineato a suo tempo. Sui tanti problemi che hanno trovato singolare convergenza — ripeto — mediante la presentazione di emendamenti identici è necessario che la discussione venga affrontata in Assemblea.

Per questo chiediamo che l'Assemblea mantenga per sé l'esame di questo provvedimento sottraendolo alla competenza della Commissione.

ALFREDO ZAGATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI. Parlerò a favore della proposta di deferimento alla Commissione in sede redigente del provvedimento su cui discutiamo per due ragioni.

La prima riguarda la natura stessa della materia che stiamo esaminando. Vorrei ricordare ai colleghi che stiamo discutendo un provvedimento molto complesso anche dal punto di vista tecnico ed è quindi opportuno, secondo me, che l'attività emendativa venga condotta in modo attento e consapevole. Credo che da questo punto di vista la sede della Commissione sia la più adeguata, come testimonia anche l'importante e serio lavoro che si è finora svolto in sede referente.

Ricordo inoltre i precedenti: anche quando si affrontò l'esame della legge n. 109 e la si approvò — legge che oggi vogliamo riformare — si pose la medesima questione e l'Assemblea concesse la sede redigente, riconoscendone la necessità. Così avvenne anche nella passata legislatura. Purtroppo non si riuscì a compiere il lavoro di riforma della legge n. 109 ma si arrivò ad un punto molto avanzato, tanto che l'Assemblea conferì appunto alla Commissione il compito di valutare in sede redigente gli emendamenti.

Naturalmente non si tratta di espropriare nessuno: come è noto, tutte le Commissioni dovranno esprimere il loro parere e la proposta tornerà all'esame dell'Assemblea. C'è quindi una ragione inerente alla materia che consiglia questo passaggio.

La seconda ragione è di merito. Noi stiamo riformando una legge importante, la n. 109, che disciplina la materia degli appalti, e lo stiamo facendo — ritengo consapevolmente da parte di tutti i gruppi — salvaguardando i principi essenziali della stessa e tentando di correggere quegli elementi di rigidità che di fatto hanno impedito il conseguimento degli obiettivi che la legge si poneva ed il funzionamento dei meccanismi e dei principi che essa dettava. Tutto un mondo fatto di imprese, di amministrazioni, di persone che si occupano di queste cose, oggi non mette in discussione quei prin-

cipi ma chiede che essi possano essere concretamente applicati tenendo conto della realtà.

È esattamente quello che si sta tentando di fare attraverso un accordo ampio tra i gruppi che io giudico positivo, perché da esso può scaturire, anche dal punto di vista funzionale, un meccanismo normativo in grado di attuare i principi che abbiamo votato.

Aggiungo che, a mio parere, è giunto il momento di chiudere una lunga fase, iniziata nel 1993 con l'approvazione della legge n. 109, nel corso della quale vi sono state sospensioni e varie proposte di modifica, oltre che la necessità di emanare un regolamento (cosa che richiede un certo tempo); oggi tutti ci chiedono di fare bene e di fare anche presto per portare a compimento un processo legislativo fin troppo lungo. Tutti ormai hanno bisogno di certezze: dal mondo delle imprese a quello della pubblica amministrazione, della progettazione e della realizzazione delle opere pubbliche.

Sono questi i motivi per cui ritengo che la sede redigente sia la più adeguata per affrontare consapevolmente e seriamente la materia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede redigente del disegno di legge n. 4420.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede redigente anche le proposte di legge LORENZETTI ed altri: « Legge quadro in materia di lavori pubblici » (210); FORMENTI: « Legge quadro in materia di lavori pubblici » (264); MARTINAT: « Legge quadro in materia di lavori pubblici » (743); RADICE ed altri: « Norme concernenti il finanziamento di opere pubbliche con risorse private e alternative » (1411); CONTENTO ed altri: « Modifica all'articolo 21 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, in materia di offerte anomale negli appalti pubblici »

(3516); MALGIERI: « Modifiche all'articolo 17 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, in materia di affidamento degli incarichi di progettazione » (3574) e RADICE ed altri: « legge quadro sui lavori pubblici » (3642), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 341, primo e quarto comma, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale, aggravato) (Doc. IV-ter, n. 29/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 29/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 29/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Abbate.

MICHELE ABBATE, *Relatore*. Mi rimetto interamente alla relazione scritta ma per chi non abbia avuto l'opportunità di leggerla ricorderò che ci occupiamo di due ipotesi di violazione dell'articolo 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) poste a carico dell'onorevole Sgarbi.

I fatti risalgono al 10 dicembre 1995, giorno in cui l'onorevole Sgarbi, all'epoca presidente della Commissione cultura, era in visita ad alcuni monumenti della città di Mantova. Era accompagnato dalla sua scorta personale di carabinieri ed stato disegnato un itinerario, poiché doveva recarsi a palazzo Te. Avuta notizia che lì lo attendevano dei giornalisti, onde evitarne l'incontro, chiese ai carabinieri della sua scorta di trasportarlo invece a palazzo Sordi, dove pare fosse stato invitato dai padroni di casa. I carabinieri ignoravano il sito, sicché chiesero ausilio all'equipaggio guida operante in Mantova ma l'aiuto fu inefficace perché nella concitazione del cambiamento di itinerario i carabinieri finirono per condurre l'onorevole Sgarbi proprio dove non voleva andare, cioè a palazzo Te anziché a palazzo Sordi. Il risentimento e il disappunto dell'onorevole Sgarbi furono immediati: si rivolse ai carabinieri della sua scorta tacciandoli di incapacità, con tono evidentemente alterato.

Poi si rivolse con tono non meno alterato ai carabinieri dell'equipaggio che lo guidava per la città addirittura scuotendone due per il braccio - tanto risulta dagli atti - e dicendo loro: « Non siete capaci di fare un cazzo » (chiedo scusa per l'espressione).

In relazione a questi fatti, che dettero corpo ad una informativa da parte dei carabinieri a cui seguì l'instaurazione di un procedimento penale, nel corso dell'udienza preliminare, per la eccezione sollevata dall'onorevole Sgarbi, la questione fu rimessa alla Giunta e quindi

all'Assemblea per una verifica relativa alla sussistenza dell'ipotesi di cui all'articolo 68 della Costituzione in relazione al comportamento dell'onorevole Sgarbi.

Per la Giunta può anche essere comprensibile il risentimento dell'onorevole Sgarbi che tuttavia, per le espressioni usate e per le modalità con le quali si sono svolti i fatti, pare debba esulare dalla ipotesi di cui all'articolo 68 della Costituzione. Non viene in considerazione, quindi, un caso di attività politica *latu sensu*, ma soltanto un inopportuno risentimento manifestato dall'onorevole Sgarbi nei confronti dei carabinieri.

Tutto ciò ha indotto la Giunta — pare con deliberazione unanime — a dichiarare la sindacabilità del comportamento dell'onorevole Sgarbi e in tal senso io concludo la mia relazione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. IV-ter, n. 29/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'amico Abbate dice di non ricordare se la deliberazione sia stata presa all'unanimità (ha utilizzato il termine « pare »). Io escludo che vi sia stata l'unanimità, perché il problema Sgarbi lo abbiamo affrontato sempre in un certo modo e quindi anche in questa sede chiedo all'Assemblea di votare contro la proposta formulata dalla Giunta.

In verità, questo non è un episodio dei più gravi e dei peggiori che siano stati attribuiti all'onorevole Sgarbi e che abbiano impegnato il Parlamento in numerose sedute e con esiti in maggioranza favorevoli a Sgarbi stesso. Né voglio in questa sede invocare l'evoluzione del co-

mune senso del pudore, laddove determinate parole e frasi, in passato considerate inconcepibili sulla bocca delle persone di medio livello e cultura e soprattutto di cultura superiore, oggi invece sono di dominio pubblico e sono sulla bocca di tutti.

Il collega Abbate ha riferito il contesto in cui si sarebbe estrinsecato il risentimento dell'onorevole Sgarbi quasi comprendendolo e giustificandolo. Vi è però un fatto pacifico da considerare: l'onorevole Sgarbi era in visita ufficiale a determinati monumenti di Mantova, tanto è vero che gli era stata attribuita la scorta proprio perché era in visita ufficiale e quindi nella sua funzione di parlamentare. Orbene, quelle parole pronunziate nell'ambito della funzione parlamentare sono a mio avviso giustificate da un certo risentimento determinato da una incomprendione della sua scorta per non essere stata in grado di accompagnarlo nel luogo nel quale doveva essere accompagnato. Tutto ciò ha creato dei disguidi e può essere sussunto sotto la prima parte dell'articolo 68 della Costituzione.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Saponara. Tuttavia, le do la parola per due minuti.

GIACOMO GARRA. La ringrazio, Presidente.

Desidero ricordare all'Assemblea che nella seduta del 27 giugno 1997 la Camera dei deputati ha ritenuto di abrogare — ovviamente si tratta di una proposta di legge *in itinere* — il reato di oltraggio a pubblico ufficiale. Ragione per la quale, condividendo a pieno le valutazioni espresse dal collega Saponara, desidero evidenziare l'esistenza di un'ulteriore ragione che attiene alla coerenza interna di un collegio che, una volta fatta quella valutazione e quella scelta, deve rimanere coerente a quella scelta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Mi consenta, Presidente, di esprimere alcuni sentimenti maturati in vent'anni di attività professionale nell'Arma dei carabinieri, e in particolare nel servizio al nucleo radiomobile di Roma. È capitato spesso, nel corso della mia professione, di scortare esponenti politici. Devo dire che molti sono stati comprensivi ed hanno ringraziato del servizio che quotidianamente gli uomini in divisa prestano nei loro confronti. Capisco che a volte, presi dalla fretta, dai mille impegni, hanno manifestato un po' di nervosismo, ma non riesco a concepire l'arroganza nei confronti di chi serve lo Stato e gli stessi politici, come emerge dalle affermazioni dell'onorevole Sgarbi, il quale — lo dico pur riconoscendogli in alcune circostanze parole di apprezzamento nei confronti delle forze di polizia — soprattutto quando impegnato nella sua attività parlamentare nelle piazze d'Italia ha mostrato spesso un particolare nervosismo.

Chiederei pertanto all'onorevole Sgarbi come avrebbe reagito se i carabinieri avessero rivolto nei suoi confronti parole del tipo: «Lei non è capace di fare un cazzo». L'onorevole Sgarbi si sarebbe allora risentito per il comportamento di militi che erano lì per aiutarlo. È comprensibile che una persona possa non conoscere tutte le strade del mondo, né i palazzi d'Italia; è pertanto comprensibile chiedere un'informazione, ma non è comprensibile l'arroganza di chi si vuole avvalere della carica che riveste per poter poi additare come inefficiente chi invece l'efficienza la dimostra tutti i giorni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Debbo fare una brevissima premessa al mio intervento. Ho

avuto occasione di avere l'onorevole Vittorio Sgarbi come avversario nel mio collegio elettorale nel 1994 e devo dargli pubblicamente atto della sua correttezza esemplare nei miei confronti. Dico questo per sgombrare subito il campo da ogni elemento personalistico sulle mie affermazioni, le quali, sostanzialmente, si riducono ad una: bisogna che il Parlamento elimini, una volta per tutte, il pur minimo sospetto di rappresentare un'isola di privilegi, un luogo protetto dove le leggi che riguardano i comuni cittadini non hanno più peso, significato, conseguenze.

In particolare, è intollerabile che i comportamenti arroganti, che umiliano chi li subisce, non trovino le adeguate censure. Un paese democratico lo è anche, prima di tutto, nei rapporti tra i cittadini, nelle modalità con cui perseguono i propri obiettivi e difendono i loro interessi. Le parole possono divenire pietre, questo ci è stato spiegato, tanto più per chi è in grado di usarle con l'acuminata abilità e la raffinata cultura dell'onorevole Sgarbi. Le parole scagliate come ingiurie devono essere giudicate, come avviene per tutti i cittadini comuni, nelle sedi in cui si sanciscono i comportamenti legittimi della convivenza civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, con molta pacatezza devo dire che ormai da parecchio tempo ci ritroviamo, ad inizio seduta, ad occuparci di questioni che riguardano il giudizio di sindacabilità o insindacabilità di atti compiuti dal collega Sgarbi.

Ho chiesto di intervenire oggi su questa questione particolare perché nutro una preoccupazione, ossia che da parte nostra, con una serie di votazioni, si rischi di riconoscere come insindacabili atti e comportamenti che hanno sempre meno a che vedere con l'esercizio delle funzioni parlamentari.

In questo caso valuterà il giudice il comportamento, le parole e le frasi del

collega Sgarbi nei confronti dei carabinieri, rispetto ai quali posso solo fare una valutazione di merito che però è indifferente rispetto al voto che andrò ad esprimere. Credo che l'insulto e l'offesa verso chi sta svolgendo il proprio lavoro, spesso in condizioni di grande difficoltà, siano quanto meno cattiva maniera e che occorra astenersi da comportamenti di questo genere. Ma, lo ripeto, questa è una valutazione di merito e sarà il giudice a verificare se nella fattispecie di cui ci occupiamo ricorrono le circostanze del reato ipotizzato.

Ciò che mi preoccupa e mi induce ad esprimere un voto a favore della sindacabilità, come proposto dalla Giunta, è il fatto che da parte nostra si stia a discutere se questo tipo di comportamento sia da considerare come espressione dell'esercizio delle funzioni parlamentari. Lancio quindi un allarme: dobbiamo stare molto attenti a non svilire l'esercizio delle funzioni parlamentari e le prerogative di cui siamo dotati nell'esercizio di queste funzioni. Comincio infatti ad intravedere — e vedo, soprattutto in questo caso —, ove dovessimo esprimere un voto di senso diverso rispetto alla proposta della Giunta, un pericolo serio. Dobbiamo invece riaffermare quali siano le funzioni parlamentari e quando, invece, ricorrono situazioni che non rientrano per nulla in quelle funzioni; lo dobbiamo a noi stessi, al senso dei compiti che svolgiamo, a questa Assemblea ed al modo in cui lavoriamo dentro e fuori il Parlamento ed in cui funzionano le istituzioni democratiche che rappresentiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto sereno nel chiedere all'Assemblea un voto che, come ha dichiarato il collega di alleanza nazionale, consenta al tribunale di processarmi. Vi prego quindi di votare contro di me, dopo i bei esempi che avete dato di

qualità morali, di integrità della funzione parlamentare, di buona educazione ed anche di moderata demagogia. Si è parlato di arroganza e di pericolo perché le garanzie esorbitano da quella che è la funzione tecnica del parlamentare. Nessuno, però, ha parlato di quella che sarò costretto a riassumervi in questa sede come la sostanza dell'episodio di cui ci occupiamo, nell'ambito di precise funzioni che erano le mie, onorevole Guerra, e che nulla avevano a che fare con l'arroganza.

Capisco che in quest'aula la parola « cazzo » subisce una così violenta censura che se essa fosse sostituita, come è nella mia frase, con « niente »... Io non ho offeso nessuno; ho detto, come chiunque farebbe con un bambino a scuola, o con un amico che in un certo momento fa qualcosa di irritante, senza arroganza, vi prego di crederlo: « Non siete capaci di fare niente ». « Un cazzo » vale come « pas » in francese. Capisco che la situazione e l'arroganza del linguaggio possano indurre molti a ritenere che si trattasse di un'offesa, ma io non intendevo offendere nessuno, né ho offeso nessuno.

Faccio un altro riferimento personale ai rapporti che ebbi con la scorta, per qualche tempo, dopo essere stato malmenato, certamente con sommo gaudio di alcuni. La scorta fu sempre trattata da me con la massima familiarità, diversamente da come ho visto fare, con attese prolungate per ore in strada. Costoro son sempre venuti a pranzo con me, miei ospiti, nella più totale e fraterna solidarietà. Peraltro, ho sempre difeso, senza mai alcuna intemperanza sostanziale, tutti i carabinieri — dal colonnello Conforti, al tenente Canale, al maresciallo Lombardo — e l'intera Arma.

Il mio malumore di quel momento dipendeva dal fatto che, essendo invitato, come presidente della Commissione cultura, a visionare un affresco attribuito al Mantegna, dissi, proprio per evitare di trovarmi in situazioni di imbarazzo rispetto ad una serie di possibili incontri con giornalisti, che non intendevo incontrare, a palazzo Te (palazzo conosciuto da chiunque, vi prego di notare, essendo il

principale monumento di Mantova: lo sottolineo per chi avesse detto che l'indirizzo non era noto), dissi, ripeto, « andiamo a palazzo Sordi », indicando con precisione luogo diverso da quello che essi hanno poi inteso come loro direzione.

Vi prego, allora, di considerare quale sarebbe stata la reazione del dottor Lucio Di Pietro o del dottor Santoro di fronte — se li avessero avuti davanti — ai carabinieri o ai poliziotti che si fecero scappare i due ergastolani a Salerno. Non avrebbe detto loro « non siete capaci di fare un cazzo »? E quella sarebbe stata un'offesa, oppure una constatazione, in quel momento, di una mancanza di professionalità, rispetto alla grave situazione che si è verificata con quel fatto? Ovvero, io altro non constatai che il loro comportamento rispetto al tutelato, anche indegno, quale ero io, era del tutto difforme dalle funzioni di tutela per cui essi hanno quell'incarico. Per quello e soltanto in quel momento io sono sbottato, esattamente come il presidente del tribunale, il capitano o il poliziotto o il questore avrà fatto con i suoi, che si sono fatti scappare i due ergastolani. Sicuramente avrà detto loro « non siete capaci di fare un cazzo! », ovvero « non siete capaci di fare niente! », che non è né offesa, né insulto, né violenza, amico Giacco, è semplicemente un'invettiva, una specie di imprecazione interna che uno fa fuoriuscire. Ma capisco che per il *bon ton* non dovrò più usare le parolacce, vi ringrazio di quanto mi avete insegnato in quest'aula, non dovrò più fare imprecazioni, perché nessuno di voi ha mai detto la parola « cazzo », lo so perfettamente, neppure nell'eloquio familiare, o scolastico, o studentesco, perché è effettivamente un reato grave nominare quella parte del corpo. Tanto più è grave dirla con lo stesso intendimento con cui si dice « non mi rompete le scatole », ma indicando altri due elementi che appartengono all'anatomia umana, per aver nominato i quali io sono stato qui giudicato e processato.

Ora, vi pregherei di considerare che non c'è stato l'insulto. Mi scuso con quanti hanno ritenuto che io, ancora una

volta, sia stato arrogante, abbia approfittato di chissà quale garanzia: invece, purtroppo, mi trovavo nell'esercizio delle mie funzioni, ero stato a studiare un affresco del Mantegna, ero stato condotto dalla mia scorta, che in quel momento non aveva dimostrato professionalità, in un sito diverso da quello indicato, per cui imprecavo per un'ira tutta mia. Non volevo insultare amici, persone che erano state mille volte con me e che sono rimaste esse stesse esterrefatte per quanto la giustizia ha prodotto con questo ennesimo aberrante processo. Sono esse stesse colpite da questa contraddizione tra i comportamenti di familiarità e di amicizia e questa specie di contrapposizione che — vi prego di credere, onorevole Guerra, onorevole Giacco — non appartiene assolutamente alla natura dei miei rapporti con loro. È anche, forse, una forma di vigliaccheria quella di querelare — come non credo sia avvenuto in questa situazione — chi ti abbia per un attimo mancato di rispetto non in riferimento a quello che tu sei, ma semplicemente per una sua irritazione naturale, nella quale, capisco, c'è una grave deficienza di *bon ton*, di buona educazione: sono un maleducato processato e capisco anche che la demagogia imponga a voi di dire « non si devono trattare male le forze dell'ordine ». Però, se le forze dell'ordine sono inurbane, per esempio, si possono insultare, dice il pretore di Cuneo che ha mandato assolto un fioraio il quale si era così comportato con un vigile; e se le forze dell'ordine non fanno il loro dovere, non dico che occorre insultarle, ma occorre almeno dirglielo: non dovete farvi scappare gli ergastolani, dovete guardarli! Non dovete portare una personalità tutelata ad un indirizzo in cui può incontrare inconvenienti! Mi pare una sottolineatura, niente di più, di un difetto nell'adempimento di un incarico. Questo io ho fatto e questo si evince, se avete la pazienza di leggerlo, dal testo riportato nella relazione della Giunta, in cui si riferiscono le mie parole: « Se vi ho detto che io qui non volevo venire, bensì a palazzo Sordi, perché cazzo siamo venuti qui? » (primo

peccato da punire con dieci Ave Maria!) « Ho capito, come al solito non siete capaci di fare un cazzo ». Era assolutamente un'imprecazione.

Allora, mentre ho ascoltato i begli esempi e le belle parole di quanti hanno voluto farmi la giusta predica per il mio comportamento criminale, per cui merito di essere processato penalmente, devo dare l'ennesima comunicazione *in extremis*: il pubblico ministero, dopo aver interrogato lo Sgarbi colpevole, che si è presentato spontaneamente senza le garanzie del Parlamento, ha ritenuto di applicare l'articolo 68, ovvero l'immunità parlamentare, ed ha archiviato anche questa pratica. Grazie.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. IV-ter, n. 29/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 29/A non concernono opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> .	141).

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, desidero segnalarle che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli Saraceni e Giannotti.

Votazione degli articoli e votazione finale del testo unificato delle proposte di legge: Storace; Zagatti ed altri; De Cesaris e Pistone; d'iniziativa popolare; Testa; Pezzoli; Delmastro Delle Vedove; Riccio e Foti; Pezzoli ed altri: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo (790-806-825-1222/bis-1718-2382-4146-4161-4476) (ore 10,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli e la votazione finale (ex articolo 96, comma 1, del regolamento) del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Storace; Zagatti ed altri; De Cesaris e Pistone; d'iniziativa popolare; Testa; Pezzoli; Delmastro Delle Vedove; Riccio e Foti; Pezzoli ed altri: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno scorso fu deliberato, a norma dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, il deferimento alla VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della formulazione degli articoli del testo unificato, restando riservata all'Assemblea la votazione degli articoli stessi senza dichiarazione di voto, nonché la votazione finale con dichiarazioni di voto, ove ne venga fatta richiesta.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 790)

PRESIDENTE. Avverto, che a seguito della riunione del 18 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizza-

zione dei tempi per la votazione degli articoli e la votazione finale del testo elaborato dalla Commissione, che risultano così ripartiti:

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 25 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

tempo per i gruppi: 2 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDRPatto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 21 minuti;

forza Italia: 17 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 14 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

UDR: 12 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti.

(Votazione degli articoli - A.C. 790)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli articoli nel testo unificato della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 790 sezione 1).

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	304
<i>Hanno votato no</i> ..	39).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	367
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> .	147).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	363
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> .	147).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 361
Maggioranza 181
Hanno votato sì 209
Hanno votato no . 152).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 353
Votanti 306
Astenuti 47
Maggioranza 154
Hanno votato sì 213
Hanno votato no .. 93).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 364
Votanti 363
Astenuti 1
Maggioranza 182
Hanno votato sì 214
Hanno votato no . 149).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 361
Votanti 359
Astenuti 2
Maggioranza 180

Hanno votato sì 214
Hanno votato no . 145).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 364
Votanti 363
Astenuti 1
Maggioranza 182
Hanno votato sì 214
Hanno votato no . 149).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 365
Maggioranza 183
Hanno votato sì 216
Hanno votato no . 149).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 356
Maggioranza 179
Hanno votato sì 212
Hanno votato no . 144).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 365
Maggioranza 183
Hanno votato sì 213
Hanno votato no . 152).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 363
Maggioranza 182
Hanno votato sì 213
Hanno votato no . 150).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 365
Maggioranza 183
Hanno votato sì 214
Hanno votato no . 151).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 368
Votanti 365
Astenuti 3
Maggioranza 183
Hanno votato sì 220
Hanno votato no . 145).

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 790)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (vedi l'allegato A – A.C. 790 sezione 2).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Michielon n. 9/790/1 ed invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Grugnetti e Michielon n. 9/790/2, altrimenti il parere sarebbe contrario. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Fongaro ed altri n. 9/790/3, il Governo ha invitato i presentatori a riformularlo: mi è stata consegnata una riformulazione sulla quale il Governo darebbe parere favorevole. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/790/4...

PRESIDENTE. Peraltro, l'onorevole Ballaman è assente.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, posso esprimermi...

PRESIDENTE. Onorevole Fongaro, ciascun deputato può essere presentatore di un solo ordine del giorno e lei già ne ha presentato uno. Proseguo, sottosegretario Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Targetti e Marco Fumagalli n. 9/790/5 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno De Cesaris e Galdelli n. 9/790/6. Il Governo accoglie come raccomandazione anche l'ordine del giorno Galdelli e De Cesaris n. 9/790/7, perché, trattandosi di materia in gran parte trasferita alle regioni, diventa difficile fissare una data non concordata con le regioni. Infine, il Governo accoglie l'ordine del giorno Scalia ed altri n. 9/790/8.

Signor Presidente, il Governo vorrebbe formulare qualche considerazione.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente e colleghi, il Governo saluta l'approvazione di questo provvedimento — se la Camera vorrà darla — con soddisfazione, perché alcuni principi di grande importanza entrano nel nostro ordinamento in questa particolare materia. Mi riferisco in particolare al principio della concertazione, che tanti risultati positivi ha dato in altri settori. Vengono inoltre previsti incentivi fiscali, sia (subito) per i proprietari sia (dal 2001) per gli inquilini. Si prevede l'istituzione — fatto nuovo per il nostro ordinamento — di un fondo sociale; dico un fatto nuovo perché, pur essendo presente anche nella legge sull'equo canone, tale fondo non aveva mai trovato applicazione. Vi è la restituzione del contenzioso alla magistratura, nonché la restituzione dell'IRPEF al proprietario nel caso dell'inquilino moroso e la introduzione della regolarità fiscale.

Tutti questi sono principi che danno a questa proposta di legge — e devo dare atto al relatore, onorevole Zagatti, di averla condotta a termine con intelligenza — un impianto importante.

Devo dire che le risorse finanziarie a disposizione non sono ingentissime. Tuttavia mi pare che negli ultimi tempi il ministro delle finanze abbia inaugurato un nuovo corso: se in futuro vorrà trovare per un milione e mezzo di famiglie di inquilini in difficoltà le risorse che ritiene di poter reperire facilmente per il ponte sullo Stretto, anche questa legge potrà avere un migliore finanziamento.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco che l'ordine del giorno Fongaro ed altri n. 9/790/3 non era accettabile nel testo originario, ma nella nuova formulazione è accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione?

MAURO MICHIELON. Insisto per la votazione, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Michielon n. 9/790/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	361
Votanti	237
Astenuti	124
Maggioranza	119
Hanno votato sì	42
Hanno votato no	195).

Avverto che l'ordine del giorno Grunnetti e Michielon n. 9/790/2 è stato ritirato dai presentatori.

Onorevole Fongaro? Ricordo che il Governo ha accolto il suo ordine del giorno n. 9/790/3 nel testo riformulato.

CARLO FONGARO. Non insisto per la votazione, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che l'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/790/4 è stato ritirato dai presentatori.

Constato l'assenza dell'onorevole Targetti, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/790/5, accolto dal Governo: si intende che non insista per la votazione.

Onorevole De Cesaris, il suo ordine del giorno n. 9/790/6 è stato accolto come raccomandazione. Insiste per la votazione?

WALTER DE CESARIS. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Galdelli?

PRIMO GALDELLI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/790/7, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Onorevole Scalia?

MASSIMO SCALIA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/790/8, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 790)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo essere passata all'esame dell'VIII Commissione in sede redigente la disciplina sulle locazioni e sul rilascio degli immobili, giunge oggi dinanzi a questa aula per la sua votazione finale. Con la riforma che ci accingiamo a votare si è inteso superare la legge sull'equo canone del 1978, la cui eccessiva rigidità ha paralizzato il mercato delle locazioni per anni.

Tutti conosciamo bene la situazione del nostro paese: molti piccoli proprietari sono stati spesso costretti a lasciare sfitti i propri appartamenti non solo a causa di canoni di locazione eccessivamente bassi, ma soprattutto per il blocco degli sfratti, che ha abolito tutti i limiti di durata dei contratti. Infatti in moltissimi casi chi ha deciso di affittare il proprio appartamento si è ritrovato privato di un bene acquistato con anni di sacrifici. La disciplina frequentemente è tornata a vantaggio dei più furbi e non dei più bisognosi, come troppo spesso avviene in Italia: si è infatti tramutata in una sorta di espropriazione forzata.

Neppure la nuova disciplina dei patti in deroga — introdotta nel 1992 — è riuscita ad eliminare il grave problema

relativo alla certezza della durata dei contratti ed a smuovere definitivamente l'immobilità del mercato.

Oggi questo infelice contesto normativo è destinato a mutare per l'intervento della presente riforma (almeno noi così speravamo). La nuova disciplina non attua però quell'apertura e quella liberalizzazione del mercato che forza Italia ha sempre auspicato, ma anzi risente troppo di una impostazione rigida, frutto come è delle pressioni di rifondazione comunista, che ha sempre mirato ad inasprire il regime vincolistico.

Forza Italia ha voluto contrastare questo assurdo disegno, facendosi promotrice di emendamenti importanti, alcuni dei quali sono stati accolti nella proposta di legge. Così è stato, ad esempio, per l'introduzione del principio in base al quale i canoni non effettivamente percepiti dal proprietario non sono soggetti a tassazione, almeno a partire dalla conclusione del procedimento di convalida di sfratto, e per l'esclusione dall'ambito di applicazione della nuova normativa degli immobili di particolare interesse storico o artistico, il cui regime è regolato unicamente dal codice civile.

Come ho detto, però, la nuova normativa non è soddisfacente, perché non apre il settore a quella completa liberalizzazione che, più di ogni altra scelta, avrebbe dato nuovo vigore al mercato delle locazioni.

Per forza Italia la liberalizzazione del mercato è, infatti, l'unica via praticabile per risollevare il settore e, attraverso adeguate agevolazioni fiscali, rendere disponibili gli immobili oggi sfitti.

Purtroppo la maggioranza di Governo, pur dicendosi a parole favorevole ad un mercato delle locazioni e delle compravendite immobiliari più libero e meglio funzionante, come recita il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno, ha scritto un progetto di riforma che non muove assolutamente in questa direzione. Si tratta di una delle tante promesse che la maggioranza di

Governo si è dovuta rimangiare, quando rifondazione comunista ha cominciato ad opporre i suoi « no ».

Abbiamo già detto in quest'aula, e lo ripetiamo oggi, che per noi i rapporti fra le parti, fra i singoli cittadini devono essere lasciati al contratto, cioè alla libera espressione delle volontà che si incontrano, si scontrano, si mediano e trovano, infine, il necessario punto d'intesa e di reciproca soddisfazione.

Non possiamo pertanto dichiararci soddisfatti di questa riforma. È mancato il coraggio di creare un canale libero che fosse veramente tale, vale a dire retto solo sulle norme fondamentali delle locazioni, ossia sul codice civile. Tornare al codice civile, superando vincolismi, dirigismi e schematismi, avrebbe restituito alle parti la loro piena e sovrana libertà, senza perdere di vista, certo, le fasce più deboli, che anche noi vogliamo difendere, pur ritenendo che debba farsene carico la collettività nel suo insieme e non una specifica categoria, quella dei proprietari di casa. Tutto ciò non si è verificato soprattutto perché il Governo ha ceduto ai ricatti di una parte della sua maggioranza.

Ci pare di poter dire, in conclusione, che è mancato il coraggio di un taglio netto con il passato: si è rimasti prigionieri della logica vincolistica, che fu propria della sinistra degli anni settanta.

Per questi motivi e per le ragioni che in modo puntuale ha esposto il collega Radice in sede di discussione sulle linee generali annunciamo il voto contrario dei deputati del nostro gruppo sulla proposta di legge sulle locazioni e sul rilascio degli immobili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone Delfino. Ne ha facoltà.

LEONE DELFINO. Presidente, i socialisti democratici italiani nel dichiarare il voto favorevole sul provvedimento oggi posto all'ordine del giorno, esprimono la loro soddisfazione per come si è giunti a questo primo, importante risultato.

Attraverso un difficile, ma poi raggiunto equilibrio di posizioni è stato re-

dato un testo che ci pare equo ed utile per milioni di cittadini, un testo che ha ammodernato e razionalizzato la normativa precedente in materia, un testo che prevede, tra l'altro, garanzie e diritti per ogni soggetto coinvolto nella riforma: per i proprietari, che intanto vedono riconosciuta la possibilità di godere dei meccanismi propri di un mercato delle locazioni dove vengono inseriti significativi elementi di liberalizzazione e, insieme, vedono tutelato un loro diritto fondamentale, attraverso la possibilità di usufruire di un credito di imposta per i redditi dichiarati e versati, ma non riscossi, a causa della eventuale morosità degli inquilini; per gli stessi inquilini che, da una parte, continueranno a godere della garanzia che deriva dal mantenimento in vigore dell'articolo 7 della legge n. 392 del 1978, vale a dire la certezza in caso di vendita dell'immobile di non vedersi improvvisamente e forzatamente sfrattati e di continuare ad usufruire dell'alloggio sino alla scadenza naturale del contratto di locazione, e dall'altra, aderendo alle nuove tipologie contrattuali in materia di affitti avranno la possibilità, nel corso dei prossimi anni, di usufruire di giuste detrazioni fiscali sul canone corrisposto (penso agli inquilini al di sopra dei 21 milioni di reddito annuo).

Salutiamo con soddisfazione, inoltre, lo stanziamento di uno specifico fondo di sostegno a favore di quella parte della popolazione che ancora oggi non è in grado di sostenere livelli di locazione neppure medio-bassi. Del resto, riteniamo che proprio l'istituzione di questo fondo determini il giusto equilibrio con l'inserimento di momenti di liberalizzazione del mercato delle locazioni.

Per questi motivi, e per l'importanza che tale regolamentazione assume nel tessuto sociale del nostro paese, i socialisti democratici italiani ribadiscono il loro voto favorevole sul provvedimento in esame

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.